

«IL SILENZIO» INQUIETANTE ROMANZO DI GIANNI PALAGONIA

Uno sbirro antimafia a Catania

«Il silenzio» di Gianni Palagonia - Piemme editore, 348 pagg., 16,50 € - è come un romanzo poliziesco: ne ha la rapidità narrativa, la tematica delittuosa attorno a cui ruota, l'analisi dei personaggi che si dispongono tra le contrapposte schiere dei delinquenti e delle forze sociali sane; ma probabilmente non è un romanzo. È la relazione autobiografica di chi è da anni sulla breccia della lotta alla mafia catanese, conosce punti di forza e di debolezza dei criminali, ha sperimentato le potenzialità e le incrinature

della cosiddetta società civile e con questo volume, accattivante come un giallo, ma significativo come un saggio sociologico, ci fornisce la chiave di interpretazione della situazione attuale e di soluzione per il futuro. Il nome dell'autore è dichiaratamente uno pseudonimo, per coprire quello che si autodefinisce "uno sbirro antimafia" il quale, al di là delle consuete asserzioni che sistematicamente si trovano nei discorsi di chi i problemi li

vede da fuori e dunque non riesce a immaginarne la soluzione vera, ha conosciuto, combattuto e talora vinto contro delinquenti piccoli e grandi e fornisce già in copertina la soluzione di tutto: "Toglietegli i soldi e finiranno in niente". Grande verità che abbiamo tutti perso di vista. La mafia, come qualsiasi organizzazione di delinquenti mira a fare soldi con il minimo sforzo. Non sussiste e non si moltiplica per il semplice compiacimento

di esistere. Nel momento in cui non fosse più in grado di assicurare guadagni facili scomparirebbe. Se il mercato della sopraffazione non rendesse più, se non bastasse a pagare (superpagare) gli "amici" che devono spalleggiare il boss nella vita ordinaria, negli ospedali, nelle amministrazioni pubbliche, nelle aule di giustizia, nel giro di qualche stagione il fenomeno mafioso appassirebbe di naturale morte. Resterebbero i criminali, il mal seme di Adamo che è sempre esistito anche nella società più ordinata, ma scomparirebbe l'organizzazione industriale mafiosa, la holding del racket, la gestione disonesta di discariche ed aziende appaltatrici. Oltre le pistole (la mafia da anni spara molto meno che in passato) bisogna controllare gli assegni, i movimenti di capitale; addestrare personale in grado di fiutare la provenienza truffaldina delle ricchezze anche se è notorio che la pecunia non fa odore. Questo libro è destinato a essere letto solo come un "romanzo"? Forse no. Le cose stanno cambiando anche per i "presunti" mafiosi, che continuano a uscire facilmente dalle carceri e trovare giudici più garantisti della Costituzione: ma la coscienza popolare si va rendendo conto che i mafiosi sono parassiti che fanno danno a tutti negli ospedali, nella vita politica, nella gestione delle imprese e comincia a negare loro l'obolo. Se questo libro diventasse un best seller dell'Italia nuova come altri saggi che stanno cambiando il volto alla repubblica, sarebbe un successo per tutti.

SERGIO SCIACCA

